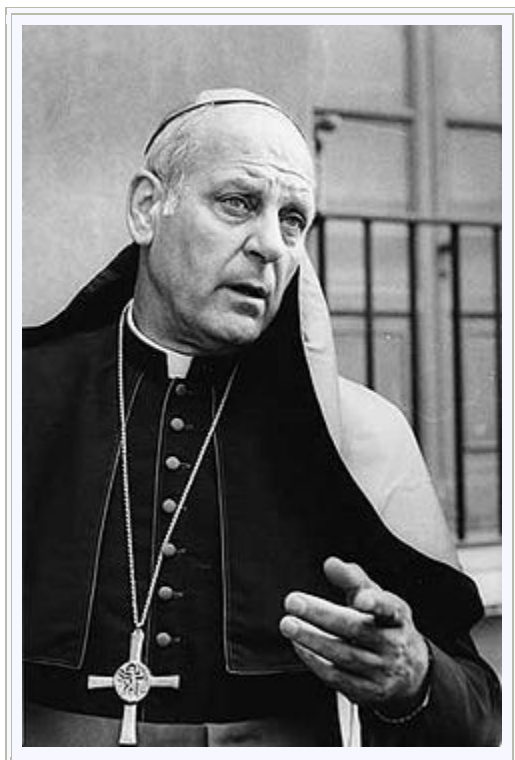


« *Non si può governare la Chiesa con le Ave Maria* »

« *You can't run the Church on Hail Marys* »

Paul Casimir Marcinkus (su 'The Observer' , 25 maggio 1986)

Paul Casimir Marcinkus (Cicero, 15 gennaio 1922 – Sun City, 20 febbraio 2006) è stato un arcivescovo cattolico statunitense.



Nato in un sobborgo di Chicago da una famiglia di emigrati lituani.

Il 21 agosto 1967, Marcinkus entrò a far parte della massoneria, con numero di matricola 43/649 e soprannome "Marpa". Il suo nome fu trovato nella lista contenente 121 ecclesiastici massoni, fra cui Jean-Marie Villot (Cardinale Segretario di Stato), Agostino Casaroli (capo del ministero degli Affari Esteri del Vaticano), Pasquale Macchi (segretario di Paolo VI), monsignor Donato de Bonis (alto esponente dello IOR), Ugo Poletti (vicario generale di Roma), don Virgilio Levi (vicedirettore de «L'Osservatore Romano») e Roberto Tucci (direttore di Radio Vaticana), pubblicata in concomitanza all'elezione di papa Giovanni Paolo I dalla rivista «OP Osservatore Politico» di Mino Pecorelli, ucciso il 20 marzo 1979.^{[2][3]}

Il 6 gennaio 1969, fu ordinato arcivescovo titolare di Horta e Segretario della Curia romana. Negli anni settanta papa Paolo VI lo incaricò di organizzare i propri viaggi. Nel 1970, nel corso del viaggio a Manila, nelle Filippine, sventò un attentato al Papa, deviando il pugnale con cui un pittore aveva tentato di colpirlo e guadagnandosi così il soprannome di "gorilla".

Strinse amicizia con l'uomo d'affari americano David Matthew Kennedy, allora presidente della Continental Illinois National Bank di Chicago, poi nominato nel 1969 ministro del Tesoro nell'amministrazione Nixon^{[4][5]}. Fu proprio il banchiere-ministro a mettere Marcinkus in contatto con Michele Sindona^[4] (finanziere siciliano, membro della P2 ed in stretti contatti con la mafia), il quale a sua volta lo introdusse al presidente del Banco Ambrosiano, Roberto Calvi^[6] ^[7] (anch'egli appartenente alla loggia massonica P2). Con Calvi fondò nel 1971 la Cisalpina Overseas Nassau Bank^[8] (poi Banco

Ambrosiano Overseas, indagato per riciclaggio di denaro proveniente dal narcotraffico^[9] nelle Bahamas, nel cui consiglio di amministrazione figuravano anche Sindona e Licio Gelli^{[10][11][12]}.

Monsignor Marcinkus diventò presidente dell'Istituto per le Opere di Religione (IOR), la banca del Vaticano, dal 1971 al 1989. Di particolare rilievo risultano i rapporti con il Banco Ambrosiano, al cui Consiglio di Amministrazione Marcinkus partecipò ben 23 volte.

Al 1972 risale un contrasto con l'allora Patriarca di Venezia Albino Luciani (poi Papa Giovanni Paolo I) riguardo la cessione da parte dello IOR del 37% delle azioni della Banca Cattolica del Veneto al Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, senza avvisare i vescovi veneti^{[11][13]}.

Il 26 aprile 1973, Marcinkus fu interrogato da William Lynch, capo della Organised Crime and Racketeering section del dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, e William Aronwald, vice capo della Strike Force del distretto Sud di New York, riguardo un caso di riciclaggio di denaro e obbligazioni false che partiva dalla mafia newyorkese e approdava in Vaticano^[13], per un totale di 950 milioni di dollari. Alle indagini fecero seguito alcuni arresti, ma Marcinkus fu assolto per insufficienza di prove^{[14][15]}.

Il 26 settembre 1981 Giovanni Paolo II nominò monsignor Marcinkus arcivescovo e pro-presidente della Pontificia commissione per lo Stato della Città del Vaticano^[1], posizione da cui si dimise il 30 ottobre 1990. In ogni caso, Marcinkus non fu mai nominato cardinale.



Marcinkus rimase invischiato, in quanto presidente dello IOR, nello scandalo del crack del Banco Ambrosiano, riuscendo ad evitare, grazie al passaporto diplomatico vaticano, il mandato di cattura emesso il 20 febbraio 1987 dal giudice istruttore del tribunale di Milano.

Il nome di Marcinkus è citato anche in altri scandali, quali la morte di papa Giovanni Paolo I e la scomparsa di **Emanuela Orlandi**.

Marcinkus rimase in Vaticano sino al 1997, quando, come prescritto dal canone 401 § 1 del Codice di Diritto canonico^[16], all'età di settantacinque anni si dimise da ogni incarico facendo ritorno alla sua arcidiocesi di Chicago per poi trasferirsi definitivamente a Sun City, in Arizona, dove, da pensionato, ricoprì la carica di quarto parroco della chiesetta di San Clemente. L'unica passione legata al suo vecchio stile di vita era il golf, ma fu costretto a diradare le sue uscite sul green a causa di un intervento alle anche^[17].

Marcinkus è deceduto il 20 febbraio 2006 a Sun City.

(...) L'opinione del Vaticano, accreditata da recenti esternazioni di Giulio Andreotti e dall'opinione di Angelo Caloia,^[22] è che si agì con leggerezza nel delegare incarichi così delicati a una persona che si rivelò alla fine inadeguata e inesperta. Per David Yallop^[23], però, Paul Marcinkus era tutt'altro che un incapace. Semmai, attraverso la conoscenza di Roberto Calvi, Michele Sindona e Licio Gelli, portò il livello economico del Vaticano a vette mai raggiunte prima, influenzando direttamente o indirettamente svariati governi.

(...) Oltre a questi scandali, alcuni autori^[26] (fra cui il giornalista britannico David Yallop, autore del best-seller *In nome di Dio*, pubblicato nel 1984), ipotizzarono che il monsignore fosse coinvolto, insieme al cardinale Villot (all'epoca Segretario di Stato), al cardinale Cody, a Licio Gelli e allo stesso Calvi, nella morte di papa Giovanni Paolo I, il cui pontificato durò solo 33 giorni e col quale esisteva una forte ostilità. Questa risaliva agli anni Settanta, quando Marcinkus aveva venduto a Roberto Calvi del Banco Ambrosiano di Milano il 37% delle azioni della Banca Cattolica del Veneto (fondata per contribuire al lavoro assistenziale del clero veneto), senza informare il patriarca di Venezia (a quei tempi Albino Luciani, futuro Papa Giovanni Paolo I) e i vescovi veneti. Essi, per protesta, chiusero i loro conti presso la Banca Cattolica del Veneto e Luciani trasferì i conti dell'arcivescovado nel Banco di San Marco^[13]. Divenuto Papa, riconosciuto come innovatore e rinnovatore, Luciani intendeva riportare la Chiesa cattolica agli ideali originari di umiltà e semplicità, operando riforme nello IOR e nella stessa Curia^[27]. Secondo Yallop ed il vaticanista Gianni Gennari, infatti, il Papa aveva con sé un taccuino, sparito poco dopo il ritrovamento del corpo, che conteneva un piano di ristrutturazione delle gerarchie ecclesiastiche (fra cui la sostituzione di Villot e Marcinkus).

Secondo questa tesi, la morte del papa, avvenuta nella notte tra il 28 e il 29 settembre 1978, sarebbe avvenuta per avvelenamento.

A dar ulteriore adito all'ipotesi dell'avvelenamento, concorrono le rivelazioni del pentito Vincenzo Calcara rilasciate a Paolo Borsellino e pubblicate nel suo memoriale^[28]. Calcara scrive di un colloquio con l'imprenditore e politico mafioso Michele Lucchese (membro di una loggia massonica segreta, secondo Calcara) subito dopo l'attentato a Giovanni Paolo II (al quale i mafiosi partecipano indirettamente^[28]). Lucchese rivela a Calcara che Giovanni Paolo II stava perseguendo un disegno simile a quello di papa Luciani, il quale intendeva «rompere gli equilibri all'interno del Vaticano», attuando una redistribuzione dei beni della Banca Vaticana sostituendo i vertici dello IOR e della Segreteria di Stato (Marcinkus e Villot). Calcara parla così di una "congiura" di quattro cardinali (Jean-Marie Villot, Pasquale Macchi, Giovanni Benelli e un certo *Gianvio*^{[29][30]}) che, usando Marcinkus, avrebbero fatto uccidere il papa per mezzo di ingenti dosi di calmante, con l'aiuto del suo medico personale.^[28] Calcara è già stato considerato attendibile, in merito ad altre dichiarazioni, dal tribunale di Roma, nona sezione penale, con sentenza del 6 giugno 2003.^[19]

Queste ipotesi non hanno avuto seguito per il momento, ma sussistono dubbi in merito, anche a causa del diniego delle autorità ecclesiastiche ad effettuare l'autopsia sul corpo.

Note:

- ^{1.} ^{a b c d} «Marcinkus, come farsi un tesoro in terra (e forse pure in Cielo)». *Il Foglio*, 25-06-2008.
- ^{2.} ^a Giuseppe Ardagna. *La scoperta della lista P2 nella stampa italiana*. Napoli, 2004
- ^{3.} ^a Doménech Matilló Rossend. *L'avventura delle finanze Vaticane*. Pironti. Napoli, 1988
- ^{4.} ^{a b} Alberto Statera. «Storia del banchiere di Dio "amico" di Calvi e Sindona». *repubblica.it*, 22-02-2006. URL consultato in data 18-12-2009.
- ^{5.} ^a Lista dei Ministri del Tesoro degli Stati Uniti
- ^{6.} ^a Scheda di Marcinkus su Avvenimenti Italiani
- ^{7.} ^a *Da Calvi a Ricucci*, articolo su Liberal Giovani
- ^{8.} ^a **(EN)** *The Shady Deals of God's Banker in The Boot*
- ^{9.} ^a *L'ombra del narcotraffico sul Banco* da "Il Corriere della Sera" del 19 aprile 1992
- ^{10.} ^a Articolo sul sito della Fondazione Cipriani
- ^{11.} ^a Articolo sul sito di "Polizia e Democrazia"
- ^{12.} ^a La storia della banca Rasini, sul sito di cobraf.wallstreetitalia.com
- ^{13.} ^{a b c} *La strana morte di Papa Luciani: un decesso all'italiana?* da "Storia in Network"

14. ^ (EN) *Pope John Paul I – a saint for our hour – Part four* di Ruth Bertels
15. ^ (FR) Histoire et chronologie de la chrétienté
16. ^ Can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico
17. ^ La morte di Paul Marcinkus «banchiere di Dio» in esilio, articolo dal "Corriere della Sera" del 22 febbraio 2006

19. ^ ^{a b c} Articolo su Antimafia Duemila riguardo l'assoluzione di Calcara dall'accusa di calunnia aggravata, che riporta in parte la deposizione del pentito

21. ^ Sentenza della Corte Costituzionale n.609/1988 che dichiara inammissibile la questione di illegittimità costituzionale sollevata dal giudice istruttore del Tribunale penale di Milano in merito alla sentenza del 17 luglio 1987 della Corte di Cassazione che annullava l'ordinanza confermativa del mandato di cattura.

22. ^ Finanza Bianca, Giancarlo Galli, Mondadori, 2004

23. ^ David Yallop, "In nome di Dio", Tullio Pironti Editore, 1992

26. ^ ad es. Matillò R.D. *L'avventura delle finanze Vaticane*. Ed.Pironti, Napoli, 1988;
 Don Jesus Lopez Saez *Se pedirá cuenta. Muerte y figura di Juan Pablo I*. Edizioni Origenes, Madrid, 1990;
 Luigi Incitti. *Papa Luciani: una morte sospetta*. L'Airone Editrice, Roma, 2001;
 Max Morgan-Witts e Thomas Gordon. *Dentro il Vaticano. Storia segreta del pontificato di Giovanni Montini, Albino Luciani e Karol Wojtyła*. Pironti Editore, Napoli, 1989 e 1995

27. ^ I fioretti di papa Luciani, parte IV, da "Humilitas" - anni 1994 - 1995

28. ^ ^{a b c} Lettere e memoriali di Vincenzo Calcara (parte 2), paragrafi 5-6

(http://it.wikipedia.org/wiki/Paul_Marcinkus)



“Emanuela Orlandi frequentava una scuola di musica in piazza Sant'Apollinare a Roma”, *facente parte dello stesso edificio della chiesa di S. Apollinare*. “Il giorno della scomparsa, nel tragitto che dal Vaticano la portava alla scuola, incontrò uno sconosciuto, alla guida di una BMW verde, che le offrì un lavoro di volantinaggio per la Avon (azienda di cosmetici), da svolgere durante una sfilata di moda e pagato esageratamente (circa 375.000 lire). Emanuela rispose che prima di accettare avrebbe dovuto chiedere il permesso ai genitori. Verso le ore 19:00, dopo essere uscita in anticipo dalla lezione, telefonò a casa per riferire la proposta che le era stata fatta e la sorella le disse di parlarne con la madre. Questo fu l'ultimo contatto che ebbe con la famiglia.

“Nel giugno 2008, uno dei supertestimoni della vicenda Orlandi, cioè Sabrina Minardi, ex compagna del **boss Enrico De Pedis detto Renatino**, ha rilasciato agli inquirenti dichiarazioni secondo cui Emanuela Orlandi sarebbe stata rapita dall'organizzazione criminale di De Pedis, tenuta in un'abitazione in via Antonio Pignatelli 13 a Roma, che ha «un sotterraneo immenso che arrivava quasi fino all'ospedale San Camillo» (la cui esistenza è stata confermata dagli inquirenti), poi uccisa e gettata in una betoniera a Torvaianica^[31]. La palazzina in questione sulla gianicolense sarebbe stata

restaurata da Danilo Abbruciati^[32], membro della banda della Magliana e vicino a Calvi (con il quale Marcinkus aveva contatti). Il rapimento sarebbe stato richiesto, secondo una confidenza fatta da De Pedis alla stessa Minardi, proprio da Mons. Marcinkus, «come se avessero voluto dare un messaggio a qualcuno sopra di loro»^[31]. È la stessa Minardi ad ammettere di aver accompagnato in auto la ragazza dal bar del Gianicolo fino al benzinaio del Vaticano, dove ad attenderla stava un sacerdote a bordo di una Mercedes targata Città del Vaticano.” (http://it.wikipedia.org/wiki/Paul_Marcinkus)

Enrico De Pedis (detto “Renatino”)



(Roma, 15 maggio 1954 – Roma, 2 febbraio 1990), è stato boss dell'organizzazione criminale romana nota come "*Banda della Magliana*".

(...) Il legame tra *Renatino* e il rapimento di Emanuela Orlandi, in realtà, non è mai stato provato, ma ciò che ha portato a collegare i due nomi è un insieme di fatti molto curiosi e particolari, primo tra tutti la strana vicenda della sepoltura di De Pedis. La basilica dove si trovano le sue spoglie fa parte dello stesso edificio in cui aveva sede la scuola di musica frequentata dalla ragazza, dove Emanuela fu vista per l'ultima volta. Sembra anche che sia stato De Pedis a prelevare Emanuela dalla scuola di musica. Coincidenza molto particolare, considerato il raggio d'azione della Banda della Magliana nel 1983, che andava dal semplice traffico di droga ai più oscuri casi politici come il caso Calvi o quello Moro.

La sepoltura di De Pedis

« **Ecco, magari non era proprio un benefattore per tutti. Ma per Sant'Apollinare si** »

Giulio Andreotti, (intervista al Corriere della Sera)

Enrico De Pedis ha ricevuto una sepoltura del tutto inusuale per un comune cittadino, che risulta ancora più sorprendente trattandosi di un criminale: la sua tomba infatti si trova all'interno della cripta della basilica di Sant'Apollinare a Roma; solo alla moglie viene consentito l'accesso.

Tale sepoltura contrasta addirittura con il Diritto canonico, che sancisce che "Non si seppelliscano cadaveri nelle chiese, eccetto che si tratti di seppellire il Romano Pontefice oppure, nella propria chiesa, i Cardinali o i Vescovi diocesani anche emeriti." (Can. 1242)^[7].

“Il 6 marzo 1990, a soli 32 giorni dalla morte, il rettore della basilica, monsignor Piero Vergari, attestò con una lettera lo status di grande benefattore di De Pedis: "Si attesta che il signor Enrico De Pedis nato in Roma - Trastevere il 15/05/1954 e deceduto in Roma il 2/2/1990, è stato un grande benefattore dei poveri che frequentano la basilica ed ha aiutato concretamente a tante iniziative di bene che sono state patrocinate in questi ultimi tempi, sia di carattere religioso che

sociale. Ha dato particolari contributi per aiutare i giovani, interessandosi in particolare per la loro formazione cristiana e umana".
(<http://it.wikipedia.org>)

Nel 1995 il magistrato responsabile delle indagini sulla banda della Magliana, dr. Andrea De Gasperis, venuto a conoscenza di voci sul fatto, aveva incaricato la Direzione Investigativa Antimafia di verificare. Nell'estate del 1997 la notizia era apparsa sulle pagine del quotidiano romano "Il Messaggero", suscitando la protesta dei sindacati di Polizia e una interrogazione parlamentare del gruppo della Lega Nord. Nè il Vaticano nè l'Opus Dei, che nel 1992 aveva acquisito la struttura della basilica, avevano accettato di risponderne alla magistratura e tutto era caduto nel dimenticatoio.

(<http://www.chilhavisto.rai.it>)

(...) Il 9 luglio 1997, la giornalista Antonella Stocco scrisse su "Il Messaggero" della strana sepoltura riservata a Enrico De Pedis. A seguito di tale articolo venne preclusa al pubblico la discesa dei gradini che conducono alla cripta. Già in precedenza il giudice Andrea De Gasperis aveva dato incarico alla DIA di indagare su tale inusuale sepoltura.^[8]
(<http://it.wikipedia.org>)

“Procura di Roma indaga su sepoltura De Pedis a Sant’Apollinare

Il procuratore aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo, nell’ambito degli accertamenti avviati sulla riapertura del caso Orlandi (Ultimissime del 21 novembre e dell’11 dicembre) a seguito delle dichiarazioni di Sabrina Minardi, ha sentito come testimoni monsignor Pedro Huidobro, rettore della basilica di Sant’Apollinare, e monsignor Pietro Vergari, ex rettore della stessa.

Gli inquirenti vogliono capire perchè il corpo di Enrico De Pedis, capo della Banda della Magliana soprannominato “Renatino” e ucciso nel 1990, è stato sepolto nella chiesa di Sant’Apollinare, che è sotto la giurisdizione vaticana.”
(<http://www.uar.it>, giovedì 24 dicembre 2009 alle 19:11)



POST SCRIPTUM

Se il buon intenditor ha bisogno di poche parole (e non di cifre da ragionieri!), la presente ricerca sarebbe qui sufficientemente conclusa. Tuttavia, chi avesse bisogno di un supplemento di dati che illustrino la feroce e losca economia capitalista dello stato Vaticano, qui di seguito ne troverà alcuni rispettosamente presi in prestito.

“La Banca Vaticana afferma di non aver nessun documento relativo al periodo della Seconda Guerra Mondiale; infatti secondo il procuratore della Banca Vaticana, Franzo Grande Stevens, lo IOR distrugge tutta la documentazione ogni dieci anni, un'affermazione alla quale nessun banchiere responsabile crederebbe. Ciononostante, altre documentazioni esistono in Germania e presso gli archivi americani, che dimostrano i trasferimenti nazisti di fondi allo IOR dalla Reichsbank, e altri dallo IOR alle banche svizzere controllate dai nazisti. Un famoso procuratore specializzato nelle restituzioni dell'Olocausto ha documentato i trasferimenti di denaro dai conti delle SS a una innominata banca romana nel settembre 1943, proprio quando gli Alleati si stavano avvicinando alla città. (...)

Dalla fine degli anni Settanta, lo IOR era divenuto uno dei maggiori esponenti dei mercati finanziari mondiali. Sotto la tutela del vescovo americano Paul Marcinkus, il vescovo Paolo Hnilica, Licio Gelli, Roberto Calvi e Michele Sindona, la Banca Vaticana divenne parte integrante dei numerosi programmi papali e mafiosi per il riciclaggio del denaro, in cui era difficile determinare dove finiva l'opera del Vaticano e dove cominciava quella della mafia. Il Banco Ambrosiano dei Calvi e numerose società fantasma dirette dallo IOR di Panama e del Lussemburgo presero il controllo degli affari bancari italiani e funsero da canale sotterraneo per il flusso di fondi verso l'Europa dell'Est, in appoggio all'Unione nazionale anticomunista. Marcinkus, capo dello IOR, fu Direttore del Banco Ambrosiano (a Nassau e alle Bahamas), ed esisteva una stretta relazione personale e bancaria fra Calvi e Marcinkus. Sfortunatamente, molti di quelli coinvolti non erano solo collegati alla mafia, ma erano anche membri della famigerata loggia massonica P2, con il risultato finale della spartizione del denaro di altre persone, inclusa una singola transazione di 95 milioni di dollari (documentata dalla Corte Suprema irlandese).

Non appena le macchinazioni vennero a galla a causa di un errore di calcolo attribuito a Calvi, le teste cominciarono letteralmente a rotolare. L'impero bancario Ambrosiano fu destabilizzato da uno scontro ai vertici del potere interno, che coinvolgeva la Banca Vaticana, la Mafia e il braccio finanziario dell'oscuro ordine cattolico dell'Opus Dei.

L'Opus Dei, in ogni caso, decise di non garantire per il Banco Ambrosiano e Calvi fu trovato «suicidato», impiccato sotto il ponte di Blackfriars a Londra, con alcuni sassi nascosti nelle tasche, una scena ricca di simbolismo massonico.”

<http://www.disinformazione.it/bancavaticana.htm>

“In caso di scelte non espresse da parte dei contribuenti, la destinazione (dei quozienti da distribuire del gettito totale) si stabilisce in proporzione alle scelte (percentualmente espresse”).

E poiché, com'era prevedibile e fu previsto, tra la minoranza che opera una scelta solo il 35% non opta a favore della Chiesa Cattolica, questa oltre alla quota parte espressamente assegnata ottiene di incassare anche l'85% dell'intero gettito relativo.

L'ammontare di tale cifra, stornata dai redditi dei cittadini ed in un certo senso prelevata direttamente dalle loro tasche, è stato calcolato in circa un miliardo per anno. In teoria, una tale enorme somma dovrebbe essere destinata ad opere di carità; ma le stesse cifre ufficiali della C.E.I. relative al triennio 2002-2004 ammettono che il 46% dell'incasso viene destinato “alle esigenze del culto [del Papa]” (adunate oceaniche, viaggi papali, ecc. ecc.), il 34% al sostentamento del clero e solo il restante 20% ad interventi caritatevoli. Ma in quest'ultima voce, è da notare come la maggior parte di una tale frazione sia destinata all'Opera Missionaria, e quindi ad un lavoro di propaganda e proselitismo in aree non cristiane del mondo.

All'ingente cifra scucita ogni anno, bon crè mal crè, dai contribuenti, va aggiunta una somma dello stesso ordine di grandezza sborsata direttamente dallo Stato (senza considerare quindi regioni, province e comuni) con le causali più disparate: nel 2004 sono stati destinati 258 milioni per le scuole cattoliche, 44 milioni per le cinque grandi università cattoliche, 20 milioni per la sola Università dell'Opus Dei (2), 478 milioni per gli stipendi dei 15000 insegnanti di religione passati di ruolo in tutte le scuole di ogni ordine e grado (3).

Aggiungendo poi ai finanziamenti scolastici quelli relativi agli istituti di sanità gestiti da istituzioni cattoliche, si può calcolare un altro miliardo di spesa da parte dello Stato. La Chiesa gestisce infatti oltre a 6000 centri di assistenza medica, suddivisi in 1853 ospedali e case di cura convenzionati; 729 orfanotrofi, 534 consultori medici, 136 ambulatori, 10 grandi ospedali (tra cui l'Agostino Gemelli in Roma che funge da nosocomio del Vaticano) nonché 111 ospedali di media dimensione, ecc. Nel campo poi della pubblica istruzione (o meglio, dell'istruzione cattolica) la Chiesa italiana dispone di 504 seminari, 6228 scuole materne ed asili, 1280 elementari, 1136 secondarie, cinque grandi università, la cui frequenza ai corsi, che assicura il collocamento post lauream, è ambitissima, e 130 altri atenei di media dimensione, di cui lo Stato paga i finanziamenti e le rette ai corsisti (4).

Ma come è naturale, un tale enorme patrimonio di produzione e riproduzione viene affiancato da un altrettanto grande apparato di gestione, costituito da 118 sedi vescovili, 12314 parrocchie, quasi altrettanti oratori, 360 case generalizie di ordini religiosi, un migliaio di conventi maschili o femminili (la metà dei quali, per le scarse vocazioni, finisce per diventare centri alberghieri a 4 stelle). Inoltre, nella sola area metropolitana di Roma, la Santa Sede e l'episcopato romano possiedono un vastissimo patrimonio immobiliare, dentro e fuori le mura aureliane, pari ad un quinto dell'area urbana che si estende dentro il circuito delle storiche fortificazioni. Solo lo Stato della città del Vaticano possiede cospicue proprietà edilizie extra moenia solo in parte specificate dai Patti Lateranensi del 1929: ad es., il palazzo di Propaganda Fidei a P.zza di Spagna, l'Università Gregoriana, il Collegio Lombardo, il Russicum ecc. ecc.

Per non parlare dell'area di Santa Maria di Galeria che ospita la Radio Televisione Vaticana che si estende per 44 ettari, ancora oggi al centro di uno scandalo per l'inquinamento elettromagnetico provocato dalle sue emissioni televisive. Su tutto questo immenso patrimonio immobiliare né il Vaticano né la CEI pagano un solo euro di imposte (5). Bisogna aggiungere gli enti ecclesiastici che sono 59.000 e possiedono 90.000 immobili, il cui valore ammonta ad almeno 30 miliardi; ma essi per via della Convenzione economica annessa al Concordato sono esenti dalle imposte sui fabbricati e sui terreni e sui redditi relativi ad enti o istituti, sulle compravendite e su quelle di valore aggiunto: insomma, da ogni carico fiscale e contributivo. In tal modo le istituzioni statali e comunali italiane perdono ogni anno un gettito valutato intorno ai 9 miliardi e mezzo; per cui senza questi privilegi fiscali della Chiesa lo Stato italiano potrebbe dimezzare il carico fiscale diretto e indiretto che grava sui cittadini-contribuenti. Ma come se ciò non bastasse, alle esenzioni fiscali dello Stato è necessario aggiungere quelle comunali, poiché per una recente legge gli enti ecclesiastici "non esclusivamente commerciali" sono esenti dall'ICI. E siccome per ottenere una tale esenzione è sufficiente che tali enti (alberghi, ristoranti, posti di ristoro ecc.) autocertifichino la loro destinazione "anche" a luoghi di culto (avendo annessa una cappellina o chiesuola), nessun comune della penisola riceve un euro da tali lucrose attività. In tal modo, i comuni italiani perdono l'incredibile ammontare di 2 miliardi e mezzo all'anno, che sommati ai mancati incassi fiscali dello Stato fanno lievitare a circa 12 miliardi la cifra complessiva dell'evasione fiscale (ladrocinio autorizzato) di Santa Romana Chiesa.

Tratto da www.disinformazione.it titolo: Otto per mille:quanto costa la Chiesa agli italiani - autore Paolo Boccuccia